

Clino Ricci: il “fascismo movimento” in contrapposizione ai nazionalisti di Niccolò Castellino

*Paolino Vitolo
I.S.S.E.S. - Napoli*

Premessa

Clino Ricci e Niccolò Castellino, entrambi partecipanti alla Marcia su Roma, possono essere considerati, anche se impropriamente, le due anime del Fascismo campano.

Questa definizione è impropria perché, mentre il primo, Clino Ricci, era un fascista della prima ora, che marciò su Roma come Seniore al comando delle camicie nere della Coorte Sannita, il secondo, Niccolò Castellino, partecipò alla Marcia non come fascista, ma come nazionalista col grado di Luogotenente Generale alla testa delle sue camicie azzurre. Ciononostante, anche in considerazione del fatto che dopo pochi mesi, nel marzo 1923, il Duce decise la fusione tra Nazionalismo e Fascismo, è comunque lecito parlare di due anime del Fascismo campano.

La contrapposizione tra i due personaggi, come apparirà chiaro dalla descrizione delle loro vite e delle loro azioni, non è tanto di tipo politico, quanto di tipo sociale. Essa riflette sostanzialmente la netta separazione in due classi sociali distinte tipica della Campania ed in particolare di Napoli, città che, per ragioni storiche millenarie, non ha mai conosciuto lo sviluppo di una vera classe borghese.

Clino Ricci



Clino Ricci nacque a Paduli, in provincia di Benevento, il 18 novembre 1898 da Stefano ed Elisa Trombetti. Studiò al Ginnasio Liceo di Benevento, dove conseguì la licenza liceale quando il primo conflitto mondiale era in pieno svolgimento. Quindi a soli diciotto anni, poco più di un mese prima del diciannovesimo compleanno, fu chiamato alle armi e giunse in zona di operazioni il 15 ottobre 1917, dieci giorni prima della sconfitta di Caporetto. La dura vita di trincea, resa ancor più pesante dall’atmosfera conseguente alla disfatta, non fiaccarono la sua passione per la Patria e la sua

volontà di azione, che a suo stesso dire, “lo faceva sentire vivo”.

La fine della guerra e la vittoria non portarono, com’è noto, i frutti sperati. L’Italia infatti dovette subire il mancato rispetto del Patto di Londra del 26 aprile 1915, a causa della strenua opposizione del presidente

degli USA Woodrow Wilson¹, ma anche per la scarsa abilità diplomatica dei nostri rappresentanti Vittorio Emanuele Orlando e Sidney Sonnino, che commisero l'errore di rivendicare anche il possesso della città di Fiume, non inclusa nel Patto stesso. Ciò produsse il malcontento dei combattenti e di gran parte del popolo italiano, che parlò di "vittoria mutilata". Si giunse così all'impresa di Gabriele D'Annunzio, che partì da Ronchi, presso Monfalcone, con 2600 legionari e occupò la città di Fiume il 12 settembre 1919, in vista della sua annessione al regno d'Italia. L'occupazione durò oltre un anno e fu anzi ufficializzata da parte del Vate il 12 agosto 1920 con la proclamazione della Reggenza Italiana del Carnaro, di cui egli stesso fu capo del governo con il titolo di Duce².

Le potenze alleate preferirono, almeno all'inizio lasciar correre, ma il governo italiano fu comunque costretto, per evidenti motivi diplomatici, a deprecare l'azione di Gabriele D'Annunzio. Anzi, con l'insediamento nell'aprile 1920 del nuovo presidente del Consiglio Giovanni Giolitti e del ministro degli Esteri Carlo Sforza, si giunse nel novembre 1920 alla firma del Trattato di Rapallo, che sanciva per Fiume la qualifica di stato indipendente. D'Annunzio rifiutò di lasciare la Reggenza e quindi la città fu completamente circondata. La vigilia di Natale 1920 (il cosiddetto Natale di sangue) fu sferrato l'attacco che provocò una cinquantina di morti e la fine della Reggenza. Il 31 dicembre 1920 i legionari abbandonarono Fiume.

Clijo Ricci partecipò all'impresa di Fiume insieme con un gruppo di volontari detto "*battaglione di napoletani e sanniti*", da lui stesso organizzato. Per ribadire la sua fede fascista, aderì al Fascio di Combattimento di Fiume.

La sua azione fu molto apprezzata dallo stesso D'Annunzio, che nel luglio 1920 inviò il giovane a Napoli, non prima di avergli fornito una sua lettera autografa, per raccogliere altri volontari e per orientare l'opinione pubblica (evidentemente disorientata) a favore della Reggenza di Fiume.

In pochi giorni Clijo Ricci raccolse numerose adesioni e ai primi di agosto ritornò a Fiume per riferire sul suo operato e per preparare l'arrivo dei volontari in Istria. Il 15 ottobre lasciò Fiume per ritornare a Napoli. Allora non sapeva ancora che l'addio sarebbe stato definitivo.

A Napoli l'attività di Clijo Ricci proseguì senza soste. Avendo riscosso la piena fiducia di Aurelio Padovani entrò a far parte del primo direttorio del P.N.F. di Napoli e gli fu affidato il comando della 1ª Squadra d'Azione. Al ritorno da Fiume aveva ripreso gli studi e nel novembre 1921 conseguì la laurea in Giurisprudenza. Era logico quindi che la sua sfera d'azione diventasse l'ambiente universitario. Già nel dicembre 1920 fu pubblicato un suo manifesto nel quale incitava i napoletani a unirsi ai Fasci. In seguito si

¹ Sentiamo il bisogno di ricordare che Wilson era stato eletto con l'accordo della cosiddetta "Alta Finanza" di Wall Street, che gli aveva messo accanto, in quel consesso internazionale, più di cento consiglieri, anch'essi, in buona parte banchieri, capeggiati dal grosso finanziere Bernard Baruch, che continuò ad essere il consigliere particolare di ben altri cinque presidenti degli USA. Il Primo Ministro britannico Lloyd George scrisse la frase rimasta celebre: "I banchieri internazionali costrinsero all'angolo statisti, politici, giornalisti e giuristi ed impartirono i loro ordini con l'arroganza di monarchi assoluti."

A Versailles furono gettate le basi per il secondo conflitto mondiale; si voleva distruggere la supremazia economica, militare, culturale e morale dell'Europa per fare emergere la leadership degli Stati Uniti d'America, come infatti è puntualmente avvenuto. Ormai l'Europa è in stato di vassallaggio

² Fiume della Reggenza non fu soltanto un crogiuolo di italianità, ma fu anche la patria di fermenti morali e sociali che sfociarono nella "*Carta del Carnaro*" di Alceste De Ambris, che influenzò notevolmente, assieme agli ideali patriottici riaffermati a Fiume, i programmi del Fascismo. Infatti molti legionari fiumani furono fascisti e presero parte attiva alla Marcia su Roma. Gabriele D'Annunzio, che si era infatuato di ideali comunisti, restò estraneo al fascismo. È stato detto che D'Annunzio stava preparando una sua Marcia su Roma d'accordo con Facta, ma fu anticipato da Mussolini.

dedicò alla creazione del Gruppo Universitario Fascista napoletano, che vide la luce il 28 novembre 1921 e da cui sarebbero derivati i GUF organizzati in seguito in tutte le università italiane³.

In quello stesso anno si svolsero in Italia le elezioni politiche per il rinnovo della Camera. Clino Ricci, pur non essendo candidato, si dedicò anima e corpo alla campagna elettorale. Fu per lui un'esperienza devastante. Un uomo puro e coerente, fedele ai suoi ideali, qual era il giovane Clino, non poteva sopportare l'atmosfera elettorale fatta di menzogne, tradimenti, colpi bassi. Il suo stato d'animo è mirabilmente espresso in una sua lettera all'amico fraterno Fiore Caturano, in cui testualmente dice: *"Sono in una crisi spirituale che forse segnerà una tappa nel mio orientamento politico: e penso tante cose. Mi assale, un po' tardi veramente, lo schifo per certe lotte e per quasi tutti gli uomini che in esse vivono: è la prima volta che ho partecipato ad una lotta elettorale ed ho visto cadere tante illusioni sotto i troppi torrenti di fango che si muovono e si incrociano nella battaglia fratricida per Montecitorio."*

Come si vede, in cento anni siamo tornati allo stesso punto per effetto della prassi democratica rappresentativa, che è influenzata pesantemente da ogni eventuale finanziamento.

La delusione allontanò Clino Ricci dalla politica attiva, ma fu per poco: presto la voglia di combattere ed il suo attivismo innato lo portarono a lottare con ancora più forza contro il malcostume e contro la miriade di opportunisti, che, visto che il Fascismo acquistava forza e consenso, cercavano di approfittarne per aumentare il proprio potere, le proprie ricchezze e le proprie clientele. L'ideale di Clino restava quello di un Fascismo puro, legato ai valori della Patria della morale e della giustizia, come lo intendeva lo stesso Benito Mussolini. In una lettera inviata alla direzione della rivista "Polemica" fondata dal Fascio napoletano all'inizio del 1922, il Duce afferma testualmente: *"Polemica dimostrerà che il Fascismo è soprattutto un movimento di spiriti e di passioni: come è di tutte le grandi fedi che iniziano la loro marcia nel mondo."*

Nel luglio del 1922 Clino Ricci fu incaricato dal Direttorio Campano del Fascismo, presieduto dal membro del Direttorio Nazionale Nicola Sansanelli, di rappresentare il Fascismo nelle province di Avellino e Benevento. Per svolgere al meglio l'attività di diffusione dell'idea fascista, Ricci si circondò di alcuni validi collaboratori, che si occupavano specialmente dell'aspetto politico dell'organizzazione. Egli preferì invece occuparsi personalmente della formazione delle squadre d'azione, compito che gli era molto più congeniale, essendo le squadre organizzate come veri e propri corpi militari dislocati su tutto il territorio in previsione di un'eventuale insurrezione armata⁴.

L'organizzazione delle squadre fu relativamente agevole in tutto il Sannio tranne che a Montesarchio, a causa della presenza in quel paese di una forte sezione del Partito Nazionalista. Comunque, alla vigilia dell'adunata di Napoli del 24 ottobre 1922, erano attive in provincia di Benevento 20 sezioni, da cui vennero formate 18 squadre, forti di circa 400 uomini. Tutte insieme esse costituivano la Coorte Sannita, di cui Clino Ricci era il capo con il grado di seniore.

In previsione dell'insurrezione del 28 ottobre, a Napoli era stata costituita la IX Zona Militare. La magnifica coorte di Clino Ricci partecipò all'adunata a Napoli il 24 ottobre, prima allo stadio Arenaccia, poi sfilando per le vie cittadine al canto degli inni della Patria. Il lunghissimo corteo venne accolto con grande curiosità, ma anche con favore dalla popolazione. In ultimo affluirono in piazza del Plebiscito e si inquadrono con le

³ Fu dunque il GUF di Clino Ricci il primo organizzato in Italia.

⁴ Per quanto riguardava la provincia di Avellino, Clino Ricci molto realisticamente decise di delegarne l'organizzazione e la propaganda del Fascismo ad un altro giovane, tale Pacilio, che, però, incontrando difficoltà di movimento e di adesione, non riuscì ad ottenere i risultati ottenuti da Clino Ricci nel Sannio.

altre squadre per ascoltare il discorso di Mussolini e quindi spostarsi sotto le finestre del comando del Corpo d'Armata per fare una calorosa dimostrazione di simpatia all'Esercito.

Lo stato maggiore della IX Zona Militare, presieduto da Aurelio Padovani, aveva deciso che tutte le squadre campane si sarebbero concentrate sull'altopiano di Caserta, da raggiungere per vie secondarie senza attraversare i centri abitati. In particolare le squadre caudine si fermarono in prossimità del valico di Arpaia, cioè delle Forche Caudine, alla retroguardia delle Legioni Campane, con lo scopo di proteggerle da eventuali attacchi delle forze armate di stanza a Benevento. Quindi Clino Ricci con tutti i suoi organizzati, partendo dalla stazione di Caserta con un treno speciale, raggiunse Roma il 30 ottobre, mentre una minima parte della sua coorte rimase a guardia del valico. A Roma la coorte di Clino Ricci si distinse per disciplina e stile marziale.

Tornato a Benevento, il giovane federale Clino Ricci si adoperò soprattutto a frenare e a tenere a bada le intemperanze degli squadristi più violenti, che potevano danneggiare l'immagine del movimento e che non corrispondevano al suo ideale di Fascismo. Per far questo egli si adoperò per la formazione militare e soprattutto culturale dei suoi uomini, che avevano bisogno sia di essere frenati per evitare dannose intemperanze conseguenti all'ebbrezza della vittoria appena conseguita, sia di essere educati e plasmati come una forza disciplinata e potente per contrastare gli eventuali nemici del movimento.

Alla fine del 1922 la Coorte sannita, tornata entusiasta dal trionfo della Marcia su Roma, comandata dal seniore Clino Ricci, era articolata su quattro Centurie, corrispondenti ai quattro principali centri di provenienza degli squadristi: Benevento, Cerreto Sannita, Montesarchio, San Bartolomeo in Galdo. Prima della fine dell'anno, con l'aumento del numero delle squadre, la Coorte sannita fu trasformata in Legione e Clino Ricci, a soli ventiquattro anni, fu promosso console. Comunque essere il console più giovane d'Italia non gli fece montare la testa, ma lo rese ancora più accorto ed inflessibile nel perseguire i suoi ideali di correttezza e rettitudine e nell'inculcarli nei suoi uomini.

Purtroppo la vittoria del Fascismo era stata viziata dal compromesso con cui si era conclusa la Marcia su Roma e quindi non tardarono ad emergere i peggiori atavici difetti degli italiani. Molti, che all'inizio del movimento erano rimasti indifferenti o addirittura ostili, si affrettarono a saltare sul carro del vincitore. Soprattutto le persone più ricche ed influenti, che all'inizio si erano mantenute accortamente nell'ombra, cercarono di utilizzare il Fascismo e la forza delle sue squadre per rafforzare il loro potere ed incrementare i loro loschi affari, godendo dell'impunità che la nuova opportunistica appartenenza politica poteva loro garantire.

Inutile dire che Clino Ricci si oppose con tutte le sue forze a questo travisamento dei suoi ideali, che aveva creduto di difendere durante la Marcia su Roma⁵, tanto che il 10 dicembre 1922, durante un convegno dei segretari politici in Benevento, non esitò ad annunciare una decisione clamorosa: lo scioglimento di tutte le

⁵ La Marcia su Roma, avrebbe potuto sfociare nella guerra civile, se non fosse stata pilotata da Mussolini con sagacia e moderazione, la quale ultima tarpava lo spirito combattivo e rivoluzionario dei giovani e di tanti squadristi. Si deve riconoscere che la grande umanità di Mussolini evitò lo scontro che Badoglio e altri generali erano pronti a provocare. Il Duce, invece, fermò le squadre alle porte della capitale e seguì le vie diplomatiche, usando accortamente argomenti persuasivi con il titubante re. Seppe dargli l'impressione e poi la certezza che il fascismo aveva rinunciato alla sua pregiudiziale repubblicana, avendo partecipato alla Marcia su Roma le chiasiose camicie azzurre nazionaliste dei codini gruppi "*Sempre pronti per la Patria e per il Re*". Nel governo poi aveva accolto gli altri partiti, affidando ai fascisti soltanto tre ministeri. Era una politica di unione nazionale, si respirava un'aria nuova, ma non era l'aria che piaceva agli squadristi fascisti. Addirittura si aprì il PNF ai nazionalisti più retrivi e non solo. Ovviamente queste operazioni produssero una reazione dei fascisti animati da ideali rivoluzionari non ancora piegati al compromesso, ma il carisma del Duce seppe condurli sulla strada della ragione, per una rivoluzione a piccoli passi, ma sicura e continua.

squadre per poi ricostruire da zero la Legione, rinnovandola negli uomini e nello spirito. Dopo sole due settimane, proprio alla vigilia di Natale del 1922, egli emanò questa perentoria circolare: *“Ritengo opportuno confermare che lo squadristo non deve intendersi come una accolta di giovani organizzati per le esigenze delle lotte locali, ma come il privilegio dei migliori e dei più puri, che si donano interamente alla Patria, e fanno piena e fiduciosa rinuncia di sé nelle mani dei capi”*. Inoltre egli pretese dai nuovi arruolati il seguente giuramento scritto: *“Giuro di eseguire senza discussione gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze, e, se necessario, col mio sangue, la causa della Rivoluzione Fascista”*. E inoltre tutti i capi e i gregari dovevano giurare: *“Nel nome di Dio e dell’Italia e nel nome di tutti i caduti per la grandezza d’Italia, giuro di consacrarmi tutto e per sempre al bene d’Italia.”*.

Per Clino Ricci il Fascismo era soprattutto l’occasione per la rinascita e per la pulizia morale dell’Italia. A posteriori potremmo giudicare questo suo pensiero come una mera utopia, ma, al momento in cui egli lo concepì e lo attuò, esso sembrava un obiettivo assolutamente raggiungibile.

Addirittura, perché anche le manifestazioni esteriori del Fascismo si adeguassero al suo ideale di purezza e di rigore morale, Clino Ricci arrivò a proibire ai suoi uomini di portare fucili e moschetti e comunque armi come pugnali o pistole. Ordinò inoltre che la camicia nera fosse portata solo in servizio perché, come diceva, *“la camicia nera è geloso privilegio degli squadristi”* e ancora: *“non voglio vedere sulle camicie nere o sui fez né teste di morto né altri fregi”*. In questa sua rigorosa opera di moralizzazione e di stile fascista egli riscosse il pieno appoggio del Direttorio di Napoli e del capitano Aurelio Padovani.

Il 1923 fu un anno dedicato al consolidamento dell’idea politica imposta con la Marcia su Roma, e fu dedicato anche alla risoluzione di problematiche sociali che influenzavano negativamente la vita della popolazione. Il rincaro del costo dei generi alimentari e dei canoni di affitto degli immobili, diretta conseguenza della crisi economica del dopoguerra, furono affrontati e risolti con accordi con gli industriali del settore alimentare e con i proprietari di immobili.

Sul piano politico, però, il rigore di Ricci non poteva non scontrarsi con il comportamento di tutti gli opportunisti che venivano a ingrossare le fila del Fascismo ora che il suo potere sembrava consolidato.

Questi personaggi, che il Duce qualificò come *“eroi della sesta giornata”*, erano soprattutto esponenti della vecchia classe dirigente sannita. Alcuni di questi, senza mai mostrare apertamente dissenso ed opposizione, ma spesso simulando completa adesione al Fascismo⁶, tramavano nell’ombra per screditare il giovane Console, malvisto per la rapidità della sua carriera politica e per l’integrità morale che lo rendeva inattaccabile. Altri invece aderirono entusiasticamente alla causa fascista (o almeno finsero), cercando di piegarne il potere ai propri scopi e di utilizzare le squadre per i propri interessi personali. Addirittura furono create sezioni del partito senza alcuna autorizzazione, ovviamente allo scopo di consolidare antichi poteri e vecchie usanze clientelari.

Clino Ricci, il cui acume politico era almeno pari alla sua determinazione e dirittura morale, si accorse di questo inquinamento e non esitò a sciogliere tutte le sezioni del partito ed a riaprire ufficialmente le iscrizioni, ripartendo completamente da zero. Era ancora vivo e vitale lo spirito rivoluzionario e battagliero della Marcia su Roma.

Gli avversari di Ricci però, non potendo agire dall’interno del partito, tentarono un’altra strada per contrastarlo: si infiltrarono in alcune sezioni del partito Nazionalista. Quindi, mentre altrove i due partiti

⁶ Ma se ne erano accorti soltanto dopo il trionfo della Marcia su Roma; prima erano rimasti alla finestra ad osservare.

Fascista e Nazionalista avevano agito in sinergia, creando le basi per la fusione che sarebbe stata decretata dal Duce addirittura nel marzo del 1923, nel Sannio essi agirono in aperto contrasto fra di loro.

Un contrasto che degenerò addirittura in disordini che funestarono l'anniversario della vittoria del 4 novembre 1923: in corso Garibaldi a Benevento un gruppo di ex-combattenti della locale Associazione si scontrò a colpi d'arma da fuoco con un gruppo di fascisti. Ci furono alcuni feriti e la via venne occupata militarmente e chiusa al pubblico fino a tarda sera. Anche in questo caso la fermezza e la calma di Clino Ricci contribuirono a riportare la pace e la concordia tra le fazioni.

Il 1924 vide il consolidarsi del potere del Fascismo. Non era più il tempo degli idealisti e degli apostoli, ma servivano uomini pratici concreti e pragmatici. Clino Ricci era un idealista e un apostolo: non c'era più posto per lui. Già nell'ottobre 1923 il Gran Consiglio del Fascismo aveva emanato drastiche disposizioni affinché si evitasse l'accumulo di cariche nella stessa persona. Quindi Ricci si dimise da Segretario Provinciale del partito e da Regio Commissario al comune di Benevento. Egli abbandonò cioè tutte le cariche politiche e conservò per sé l'unica carica che gli stava a cuore, quella di Console della sua legione. La cosa non dispiacque anche nelle alte sfere del Fascismo campano: Clino Ricci, con la sua intransigenza, i suoi profondi principi morali, la sua fede incrollabile ed il suo idealismo era diventato una figura scomoda. Addirittura non fu neanche candidato alle elezioni politiche del 1924. Ancora peggio, fu esclusa col pretesto di irregolarità formali una lista alternativa, creata da fascisti dissidenti che avevano partecipato alla Marcia su Roma; era capeggiata a Napoli da Aurelio Padovani, che avrebbe voluto includere anche Ricci. Quest'ultimo fu mandato in giro per l'Italia a tenere comizi e nel mese di marzo fu addirittura inviato dal Comando generale della Milizia, su proposta di Italo Balbo, a fare un giro propagandistico nella provincia di Ferrara. Fu questa un'abile mossa, caldeggiata evidentemente dai fascisti locali che vedevano in Ricci un ostacolo alle loro ambizioni, per tenerlo il più possibile lontano dalla sua terra e dalla sua fedelissima Milizia.

Ma l'isolamento non durò a lungo. Il 10 giugno 1924 fu assassinato a Roma il deputato socialista Giacomo Matteotti. Nonostante che, come ampiamente dimostrato in seguito⁷, nessuna responsabilità diretta fosse da addebitare a Mussolini ed ai capi del Fascismo, una vera e propria bufera, comprensibilmente, si abbatté sul movimento e sul partito. Clino Ricci era a Modena per un corso di perfezionamento per Comandanti di Legione, quando fu raggiunto dalla terribile notizia. Quindi non esitò a tornare immediatamente a Benevento, dove riprese il comando della sua legione, per tenere la situazione sotto controllo. L'ordine del giorno da lui stesso emesso il 20 giugno 1924 alle sue camicie nere chiarisce ampiamente il suo pensiero. Nel suo comunicato tra l'altro si legge: *“Un gruppo di sinistri avventurieri ha tradito la nostra fede, il nostro Duce, la nostra Patria, e si è macchiato di un orrendo delitto. Tutti i nostri nemici sbucano dall'ombra e tentano di confonderci con gli assassini. Si vuole la distruzione del Fascismo. Oggi l'ora dei pallidi politicanti è finita, ed è la vostra ora, o Camicie Nere! E' l'ora della fedeltà, dell'ardimento, dell'amore implacabile!”*.

Il ritorno di Clino Ricci a Benevento, com'era prevedibile, fu però un'esperienza amara. Egli ritrovò gli stessi avversari di sempre, ma ancora più agguerriti e dovette rendersi conto che il Fascismo degli idealisti dei primordi era stato inquinato dall'arrivismo dei profittatori.

⁷ Venne riconosciuta pubblicamente dalla vedova e da un figlio l'estraneità del Duce, che non aveva assolutamente alcun interesse a crearsi un problema così grave proprio mentre si accingeva a recuperare la collaborazione di alcuni capi socialisti con il governo da lui presieduto. È stato assodato invece che Matteotti aveva un voluminoso incartamento che avrebbe dimostrato la connivenza del re con la “Sinclair”, un'azienda petrolifera interessata ad evitare profezioni energetiche in Libia. Infatti l'incartamento con i documenti fu trafugato durante l'attentato.

Questo probabilmente contribuì a minare la sua salute. Un banale mal di denti, probabilmente un'infezione degenerata in cancrena⁸, lo costrinse al ricovero nell'Ospedale Militare della Trinità a Napoli, il 26 novembre 1924. Dopo pochi giorni, all'alba del 7 dicembre Clino Ricci moriva all'età di soli 26 anni.

Molti, soprattutto i suoi amici ed i suoi fedeli militanti, non credettero che la sua morte fosse stata naturale. Le congetture che essa fosse stata provocata da avvelenamento o altro non furono però mai confermate.

Niccolò Castellino

Niccolò Castellino nacque a Genova il 3 maggio 1893 da Pietro e da Giuseppina Macchiavello. Ancora bambino si trasferì con la famiglia a Napoli, dove il padre era stato chiamato a dirigere la cattedra di Clinica Medica presso quella università. Seguendo le orme del padre, nel 1910 si iscrisse alla facoltà di Medicina e Chirurgia all'università di Napoli e fu allievo dei grandi maestri Galeotti, Malerba e Cardarelli.

Allo scoppio della prima guerra mondiale nel 1915 si arruolò volontario e fu inviato al fronte. In seguito, avendo conseguito la laurea, vinse un concorso per ufficiale medico e partecipò ad azioni di guerra in unità antisommergibile, che gli procurarono una decorazione al valore.

Alla fine della guerra tornò a Napoli, dove prima fu assistente del prof. Ferrannini nella cattedra di Patologia medica e poi, nel 1925 divenne docente di patologia medica e nel 1928 di Medicina del lavoro.

L'attività politica vera e propria di Castellino si svolse negli anni della sua gioventù, dal 1921 al 1925, quando egli svolse un ruolo di primo piano nella lotta politica napoletana. Nel resto della sua vita invece egli svolse soprattutto attività imprenditoriale e pubblicitaria, pur con la spiccata tendenza a dare un taglio propagandistico anche alle sue pubblicazioni scientifiche.

Iscritto molto giovane alla massoneria per suggerimento del padre, raggiunse i vertici della scala gerarchica in questa organizzazione. Ciononostante dopo la prima guerra mondiale militò nel partito nazionalista e come camicia azzurra delle squadre d'azione "Sempre pronti per la Patria e per il Re" partecipò alla Marcia su Roma col grado di luogotenente generale delle squadre nazionaliste⁹. Quando nel marzo 1923 Mussolini decise la fusione tra nazionalismo e fascismo, il Castellino si trovò a fronteggiare l'ostilità a questa operazione di Aurelio Padovani e degli squadristi fascisti.

Anche per questi motivi, nel maggio 1923 Padovani fu messo da parte e a luglio dello stesso anno Castellino fu nominato membro del direttorio provinciale del Fascio napoletano dalla commissione incaricata di

⁸ Il giovane e impegnatissimo console non trovava mai il tempo per andare da un dentista; si era trascurato oltre ogni limite, ma ciò finì per essergli fatale.

⁹ La partecipazione delle squadre nazionaliste alla Marcia su Roma fu enfatizzata per colorare di conservatorismo monarchico la Marcia stessa, dando una garanzia al re, che quindi rifiutò di firmare l'ordine già pronto per la dichiarazione del coprifuoco.

realizzare a Napoli la fusione tra nazionalisti e fascisti. Successivamente, nel maggio 1924, egli divenne Federale di Napoli con al fianco il vicesegretario Franz Turchi, anch'egli di origine nazionalista.

In questo ruolo Castellino dovette fronteggiare una situazione politica resa molto difficile sia dalle ripercussioni del delitto Matteotti, sia dagli scioperi organizzati dai sindacati fascisti. In particolare il 1° agosto 1924 si ebbero tre morti in una manifestazione indetta dai fascisti contro un'altra manifestazione antifascista. Il Castellino dovette intervenire più volte per sanare i contrasti provocati soprattutto dai fascisti che si opponevano alla normalizzazione voluta dal Duce. Alla fine però, il 23 marzo 1925, egli fu costretto alle dimissioni in seguito ad una manifestazione di solidarietà con Aurelio Padovani organizzata in occasione del sesto anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento. Gli squadristi di Napoli nutrivano ancora lo spirito ribelle e strafottente della Marcia su Roma.

La sconfitta fu di breve durata. Poco dopo Padovani cadde in disgrazia, Augusto Turati divenne segretario nazionale del partito e Nicola Sansanelli federale di Napoli ed i moderati ripresero il sopravvento. Il Fascismo desiderava infatti, secondo il disegno di Mussolini, integrare le vecchie classi dirigenti ed i gruppi di potere imprenditoriali, pur perdendo in questo modo la sua primitiva connotazione rivoluzionaria. Castellino, proprio in quanto rampollo e rappresentante di quei gruppi di potere, ebbe la soddisfazione di essere nominato delegato straordinario della federazione napoletana dell'ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia), di vedere il padre Pietro presidente dell'Istituto Fascista di Cultura e il suocero Arnaldo Bruschetti rettore dell'Università di Napoli.

Negli anni successivi il *cursus honorum* di Niccolò Castellino proseguì senza soste. Sarebbe troppo lungo enumerare le onorificenze e le cariche assunte. Tra l'altro pubblicò numerosi libri soprattutto nel campo della medicina del lavoro. Le sue ricerche e le sue pubblicazioni contribuirono in qualche modo ad orientare il mondo del lavoro e furono d'altra parte espressione della particolare attenzione che il Fascismo dedicò agli aspetti sociali del lavoro. Fu inoltre presidente del consiglio di amministrazione del Giornale d'Italia e fu eletto deputato in due legislature, nel 1929 e nel 1934. Si recò spesso all'estero per propagandare ed illustrare le numerose istituzioni assistenziali fasciste nel campo sociale e in quello del lavoro.

Una piccola sbavatura si ebbe il 1° aprile 1937, quando apparve su Nuova Antologia un suo articolo intitolato "Noi fascisti e la Germania". In esso Castellino criticava la politica razziale di Hitler, definendola "*socialmente pericolosa e scientificamente errata*" e aggiungeva che l'antiebraismo, se poteva essere giustificabile in Germania, non era concepibile in Italia, dove il Fascismo aveva "*tutto il popolo affratellato in una sola razza, senza distinzioni di casta e di religione*"¹⁰. Questi concetti erano molto giusti ed effettivamente aderenti alla realtà, ma gli procurarono gli attacchi dei fascisti della prima ora, accomunati da un acceso filonazismo. Quando il governo commise quello che a posteriori è stato considerato da molti un errore, cioè la promulgazione delle leggi razziali, il Castellino modificò parzialmente il suo giudizio: su

¹⁰ Alla stessa Marcia su Roma avevano partecipato ebrei praticanti, senza alcuna discriminazione e tra gli squadristi di Napoli si schierarono anche elementi israeliti uniti nello stesso cameratismo dell'etnia più propriamente latina. Soltanto in seguito alla conquista del potere di Hitler nel 1933, dopo pochi giorni, il 24 marzo 1933 la prima pagina del quotidiano londinese "Daily Express" pubblicò a caratteri cubitali: "L'ebraismo dichiara guerra alla Germania. Ebrei di tutto il mondo unitevi". Seguì la campagna nazionalsocialista di liberazione della burocrazia di potere dello Stato dagli elementi ebrei che l'avevano occupata, durante la Repubblica di Weimar. Si sviluppò così a New York un movimento ebraico per boicottare i prodotti tedeschi appoggiandosi alla massoneria ebraica del B'nai B'rith, con diramazioni in tutto il mondo.

Nuova Antologia del 16 ottobre 1938 apparve un suo articolo intitolato "Il problema del meticciato", in cui affermava esistere un problema di preservazione della razza italiana, soprattutto nelle colonie, dove doveva essere evitata ogni contaminazione con le popolazioni africane autoctone, in quanto i meticci *"nel campo politico vanno riguardati come dei turbolenti, nel campo biologico vanno compatiti come dei malati"*.

Dopo il 1939 e allo scoppio della seconda guerra mondiale il suo impegno a favore del regime fascista cominciò gradualmente a scemare e così anche il suo impegno politico.

Nicolò Castellino morì a Roma il 13 marzo 1953, ovviamente, senza aver militato nella Repubblica Sociale Italiana, come invece fecero tanti altri che come lui avevano partecipato alla Marcia su Roma.

Conclusioni

Abbiamo detto all'inizio che Clino Ricci e Niccolò Castellino rappresentano le due anime del Fascismo. Le loro vite sono infatti emblematiche di un contrasto sociale che esiste ed esisteva in tutto il paese, ma che a Napoli e in Campania era ed è molto più evidente.

Clino Ricci proveniva da una famiglia modesta, con grandi principi morali, e vide nel Fascismo soprattutto l'applicazione e l'esaltazione di quei principi. Egli rappresentò l'aspetto più puro dell'ideale fascista, chiuso a qualsiasi compromesso e per questo maldisposto purtroppo a raffrontarsi con la realtà e con la politica.

Clino Ricci ebbe il grande merito, però, di rafforzare l'ideale e di frenare le derive e gli estremismi che purtroppo, dopo la sua prematura scomparsa, divennero sempre più evidenti.

Niccolò Castellino proveniva invece da una famiglia ricca e potente, affermata nel campo politico e professionale. Era un esponente di quella classe dirigente che il Fascismo, pur essendo nato come un movimento di popolo, dovette cercare di integrare per conservare e consolidare il potere. Anche i suoi principi morali erano solidi e per questo possiamo dire che anch'egli fu un vero fascista e non certo un opportunista come tanti altri.

Ricci e Castellino appartenevano insomma a due mondi diversi, che, pur venendo quotidianamente a contatto, non si compenetravano e non si integravano. Due mondi, che per convivere e collaborare per il bene e la grandezza della Patria, obiettivi che peraltro entrambi perseguivano, avevano bisogno di persone integerrime, ferme negli ideali e sorrette da radicati principi morali.

Sia Ricci che Castellino avevano queste qualità, non per nulla avevano partecipato entrambi alla Marcia su Roma, ma non avevano queste qualità la massa degli italiani, i cui difetti sono purtroppo noti e al giorno d'oggi ancora più evidenti. Per questi difetti il Fascismo puro delle origini di Clino Ricci si degradò nell'estremismo ed il Fascismo moderato e solido di Niccolò Castellino decadde nell'opportunismo e nel consolidamento del potere e dei privilegi.

Naturalmente ci furono delle eccezioni. Il Fascismo, come altre rivoluzioni, puntava sulla costruzione dell'"Uomo nuovo": nacquero le organizzazioni giovanili, nacque la Scuola di Mistica Fascista, una fucina di eroi. La scuola e la propaganda erano molto curate, come le armi nuove del Cinema e della Radio, ma venti anni erano troppo pochi per condurre a termine il progetto e le forze mondialiste dell'"Alta Finanza" affrettarono i tempi per schiacciare l'Europa.

Col senno di poi, e con molta amarezza, possiamo dire che allora fallì l'unico tentativo serio di fare degli italiani un grande popolo civile. Ma questa era impresa impossibile, praticamente un'utopia.

A conferma di questa amara constatazione vogliamo ricordare un episodio del 1932. Il giornalista tedesco Emilio Ludwig, dopo sei mesi di permanenza in Italia per scrivere un libro sull'Italia e sugli italiani, andò ad intervistare Benito Mussolini e gli chiese: *“Ma deve essere ben difficile governare gente così individualista ed anarchica come gli italiani!”*. Alla domanda, che voleva essere provocatoria e brillante, quasi da salotto, il Duce rispose semplicemente: *“Difficile? Ma per nulla. E' semplicemente inutile!”*